

Cattedrale La liturgia delle Domeniche d'Avvento e la musica sacra

La proposta musicale della Cappella Civica nelle celebrazioni d'Avvento

Com'è ben noto, all'interno dell'anno liturgico sono due i grandi periodi di preparazione, l'Avvento e la Quaresima, che precedono, rispettivamente, il tempo di Natale e quello di Pasqua, con le relative solennità.

Entrambi, seppure di durata diversa, condividono un clima di austerità, pacatezza, spiritualità intima e misurata che riguardano tanto la vita del cristiano quanto il carattere delle liturgie che vengono celebrate (con qualche eccezione, come la solennità dell'Immacolata o le Domeniche dette *Gaudete*, terza d'Avvento, e *Laetare*, quarta di Quaresima).

La Quaresima si configura più spiccatamente quale periodo di penitenza, come la pratica, almeno parziale, del digiuno o dell'astinenza testimoniana, e, in quanto tale, ha in sé anche una connotazione che potremmo definire più *drammatica*. Per giungere al fasto della solennità pasquale nella quale si celebra il trionfo di Cristo sulla morte e la primizia della vita eterna promessa al popolo cristiano, si passa infatti necessariamente attraverso la celebrazione ed il ricordo della passione e morte di Gesù, nella quale il Salvatore redime il suo gregge condividendone l'esperienza lancinante della sofferenza e della mortalità. Perciò l'intera Quaresima è una riflessione non solo sulla vittoria finale del Cristo ma anche sul suo sacrificio salvifico.

L'Avvento è invece un tempo in cui si attende un'evento unicamente gioioso, quello dell'Incarnazione, della venuta in forma umana del Salvatore del mondo; il clima austero e misurato è dettato principalmente dalla volontà di prepararsi adeguatamente a tale evento e di "tenere un basso profilo" cosicché, anche liturgicamente, la gioia della celebrazione della natività possa esprimersi al suo sopraggiungere con ancora maggior forza e risalto.

La liturgia, nei suoi simboli, gesti e parole, esprime con l'usuale finezza sia il comune carattere preparatorio di questi due tempi liturgici quanto le sfumature che li distinguono; ad esempio, se in entrambi viene esclusa la recitazione (o il canto) dell'inno del



Gloria, viene invece usato anche in Avvento l'Alleluia come acclamazione al Vangelo, sostituito da altre formule in Quaresima, Com'è facilmente intuibile da quanto già detto, anche l'aspetto musicale dovrà conformarsi al clima liturgico composto ed intimo. Lungo i secoli, pur rimanendo intatta la visione liturgico-teologica di fondo, le norme si sono modificate più volte ma, in questa sede, non ci interessa fare un *excursus* storico.

Limitando le nostre osservazioni all'attuale situazione e al periodo entrante di Avvento, le prescrizioni impongono prima di tutto che

i canti scelti (sembra cosa ovvia ma è utile ribadirlo una volta di più) abbiano un testo ed un carattere musicale attinente non solo al periodo liturgico ma anche alla specifica Domenica, come sempre dovrebbe essere.

Inoltre viene posta particolare attenzione a regolamentare l'uso degli eventuali strumenti musicali, primo fra tutti dell'organo a canne, strumento liturgico *par excellence*; quando usato, esso dovrebbe limitarsi sostanzialmente all'accompagnamento dei canti in modo sobrio ed essenziale. Attualmente si tende talora ad essere un poco più elastici riguardo all'interpretazione di questa norma,

cercando di essere fedeli più allo spirito che alla lettera; viene allora concesso l'utilizzo dell'organo anche in veste solistica ma senza eccessivo sfarzo timbrico e limitatamente all'esecuzione di brevi preludi e postludi ai canti o, negli spazi liturgici adatti, di brani organistici strettamente inerenti al periodo come, ad esempio, corali per organo in cui vengano rielaborate melodie d'avvento principalmente appartenenti alla tradizione evangelico-luterana.

Il repertorio, quasi totalmente monodico, che la Cappella Civica proporrà nelle quattro domeniche del tempo di Avvento nel corso delle Messe radiotrasmesse e teletrasmesse dalla Cattedrale di San Giusto, nell'eseguire il quale si alterneranno di volta in volta le sezioni maschili e quelle femminili, cerca di rispondere alla necessità di essenzialità e rigore richieste dal periodo senza penalizzare la finezza musicale e l'aderenza espressiva ai testi liturgici.

Per quanto riguarda l'*Ordinarium Missae*, cioè le parti fisse della messa (*Kyrie*, *Sanctus* e *Agnus Dei*) il riferimento è allo stile gregoriano; verranno alternativamente eseguite la *Missa secondi toni* di Henry du Mont (1610-1684) e la *Missa simplex V* tratta dal *Graduale simplex*.

Il *Proprium Missae* (Introito, Salmo, Alleluia, Offertorio e Comunione), comprendente le parti che presentano testi diversi di domenica in domenica, è costituito da brani da me composti appositamente, in lingua italiana, dalla struttura alternante antifona e versetti, di scrittura monodica e, generalmente, di sapore modale, esplicito richiamo al linguaggio e al clima del repertorio arcaico, soprattutto a quello gregoriano. L'organo colora armonicamente la melodia vocale, talora con tocchi di composta originalità armonica, senza negarsi la possibilità, sempre in uno stile pacato, di preludere prima dell'Introito, di postludere dopo il canto di Comunione e di concludere la celebrazione, dopo la benedizione, con un pezzo di repertorio adeguato o con una sobria improvvisazione.

Roberto Brisotto

Vita in Cristo

Prendere la croce

Seguire Gesù vuol anche dire prendersi la croce dietro di Lui che porta la Sua. La Sua croce, lo sappiamo, era fatta di cattiveria gratuita e di stoltezza da parte di chi rifiutava d'accogliere la rivelazione sul vero Dio. Alcuni di quelli che Gli buttarono addosso quella croce poi si convertirono, altri no. Quindi, credo che non dovremmo pensare in prima battuta alla croce come a qualsiasi cosa che nella vita ci fa soffrire. In prima battuta sembra che la croce di cui parla Gesù debba essere intesa come un supplizio che gli altri – alcuni, pochi o tanti – ci buttano addosso semplicemente perché vogliamo seguire Gesù. Diciamolo più chiaramente:

sono le varie forme di persecuzione perché non accettiamo compromessi con nessuna forma di male morale. Nemmeno di quel male che ha all'inizio, e spesso per molto tempo, l'apparenza del bene che ti fa felice. Invece, le sofferenze della vita indipendenti dal fatto che seguiamo Gesù, come per esempio le malattie, le difficoltà inerenti a quello che facciamo, a quello che siamo, queste difficoltà che ci fanno soffrire possiamo chiamarle croci, e certamente dobbiamo viverle chiedendo aiuto a Dio nella preghiera, ma sono croci solo in seconda battuta. La croce di cui parla Gesù qui mi pare proprio che vada intesa come la prova/sofferenza che dobbiamo affrontare *perché vogliamo essere Suoi discepoli*. E così anche le eventuali malattie o disgrazie che ci capitano addosso perché abbiamo commesso errori importanti, di per sé, non possono essere le croci di cui parla Gesù: ce le siamo cercate e procurate

noi e non gli altri perché eravamo seguaci di Gesù. Ma è vero che le sofferenze che derivano da queste scelte sbagliate possiamo viverle con spirito di pentimento e di penitenza per redimere noi e – in quanto possibile – gli altri. Ma poi ... Sembra che Gesù inviti a seguirLo solo quelli che possono far parte dei "corpi speciali"? Sì, potrebbe sembrarLo, sempre a prima vista. Ed è senz'altro vero che seguire Gesù comporta impegno radicale: amare Dio a ogni costo, il vero Dio, con tutto sé stessi. Solo così si potranno amare veramente e profondamente e liberamente papà, mamma, moglie, marito, figli, fratelli, sorelle, amici, la propria stessa vita, e – per una suora e un frate – la propria famiglia religiosa; per un sacerdote il proprio ambito di apostolato. Tuttavia, anche qui vale il principio sacrosanto per leggere la Scrittura. Limitiamoci al Nuovo Testamento: dobbiamo leggerlo tutto e, se lo leggiamo

tutto, capiamo che Gesù vuole che tutti Lo seguano. Non è venuto per i "corpi speciali". Ed è venuto perché tutti siamo malati. Il problema è che non tutti ancora Lo conoscono, ci sono poi quelli che Lo conoscono male, ci sono quelli che per una serie di motivi Lo stravolgono e ci sono quelli che non si impegnano sul serio. E c'è satana che lavora parecchio. In tutta questa vastità di "ingredienti" allora non dimenticheremo che Gesù ci vuole richiamare al fatto che non si può seguire Lui, Dio Incarnato, perché per un po' di tempo siamo gratificati nei sentimenti o nei pensieri o perché abbiamo ricevuto qualche beneficio. Dobbiamo veramente essere staccati da noi stessi e dai nostri comodi, se no Gesù non Lo seguiamo veramente e "pasticciamo" parecchio le "Sue cose" che poi sono nientemeno che la nostra salvezza.

don Giovanni Boer